This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
7556
92

1892

LIBRERIA già NARDECCHIA
ROMA

Ital 7556.92

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

All'amico e collega prof. P. Stella Sievari
affettuosamente

NOZZE

SALVIONI-TAVEGGIA

MILANO OTTOBRE MDCCCXCII

0

CANDIDATURE NUZIALI

DI

BALDASSARRE CASTIGLIONE

RICERCHE

DI

VITTORIO CIAN

VENEZIA
PREM. STAB. TIP.-LIT. CARLO FERRARI
1892.

Ital 7556.92

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
Dec 30, 1930

Edizione di XCIX esemplari numerati
dei quali IX in carta a mano

Amico Carissimo,

Buon sogno dunque fu il tuo, e la Regina delle Isole Fortunate lesse scritte sulla tua fronte quelle visioni che le parlavano d'amore, di fedeltà, di costanza, e le disvelavano tutta l' innata gentilezza dell' anima tua. Ora essa te ne concede il meritato compenso. « Ma tu forse di questa Reina altra volta non hai udito », volgendosi a Lavinello, diceva l'Eremita negli Asolani *(lib. III) del Bembo. Che se tu, benchè più dotto ed accorto, rispondessi come il buon giovinetto assetato d'amore ideale, io mi permetterei di invitarti a leggere la storia gentile in sulla pagina di quello scrittor veneziano, che nella sua prosa così boccaccevole, eppur così pregna di rinnovato platonismo teorico e di platonismo vissuto, seppe trasfondere tanta parte di se stesso e dei tempi suoi.*

Ma tu, ben più fortunato degli amanti della leggenda, regni unico e solo nel cuore di quella Regina che hai sognato ed hai scelto ed è destinata ad allietare la tua vita operosa.

E giacchè a festeggiare questa tua fortuna, sono tratto anch' io dalla consuetudine e insieme dall'indole dei miei studî a tingere di dotta polve A la sposa il

vel bianco ed i pensieri, *ho creduto di farlo nel modo che per me si potesse migliore.*

A te, mio diletto, che, appena posta la tua candidatura, ottenesti una così trionfale..... clezione, non riusciranno forse sgradite queste pagine che ti parlano di Candidature nuziali *del Cinquecento. E tanto meno dovrebbero riuscirti sgradite, dacchè il candidato è quel Baldassarre Castiglione, che non a caso Carlo V imperatore disse uno dei migliori cavalieri del mondo; quello scrittore che da parecchio tempo è il tormento e il sollievo dei miei poveri studî, quell'uomo che è certo una delle incarnazioni più compiute dello spirito italiano durante il Rinascimento maturo.*

Così, questi documenti che ora ti offro e ai quali non manca almeno il pregio della opportunità e della sincerità, ti recheranno, attraverso i secoli, quasi il sospiro di altre anime gentili, ardenti anch'esse di desiderio e d'amore: come dai fiori secchi che incontriamo talora fra le pagine di un vecchio libro, esala una fragranza acuta di petali ancor vivi e freschi. Ma a significar meglio e più compiuti i mici augurî ho voluto violare i limiti impostimi dal titolo di questo opuscoletto

regalandoti in fine alcuni documenti nei quali rivive e ride, fra le carezze dei suoi figliuoletti, la figura gentile del cavalier mantovano.

Sii dunque felice, e che la nuova felicità non ti faccia dimenticare il tuo vecchio amico

VITTORIO CIAN.

S. Donà di Piave, ottobre 1892.

Al prof. CARLO SALVIONI
della R. Università di Pavia

Proprio in sullo schiudersi del sec. XVI, a Baldassar Castiglione, poco più che ventenne, (era nato nel 1478) fioriva « la dolce primavera d' allegrezza », com' egli stesso s' esprime nel suo *Cortegiano* (lib. II, cap. 1). Bello ed elegante della persona, « ben condizionato » del corpo e dello spirito, versato nelle squisitezze degli studî classici, cultore anche della letteratura, e specialmente della poesia, volgare, aperto alle impressioni più varie dell' arte, e insieme valente nel maneggio dell' armi, degno figlio di quel Cristoforo che aveva combattuto da valoroso al Taro, a fianco del Marchese Francesco Gonzaga, egli trovavasi in quel periodo felice della vita, allorquando,

> Al rapito mortal primieramente
> Sorridon le donzelle; a gara intorno
> Ogni cosa sorride.....

Così, tre secoli dopo, un suo ammiratore cantava, ispirandosi probabilmente al passo sopra citato. E di sorridergli le gentili donzelle di Lombardia non avevano torto; a lui che, perduto da poco il padre (marzo 1499),

viveva alla Corte di Mantova e nella vicina villa di Casatico, dove alla sua florida giovinezza e alle sorti della sua casa vegliava la madre, Madonna Luigia Gonzaga, stretta parente di quei Signori, degna amica della Marchesa Isabella.

Nè a quei sorrisi doveva mostrarsi indifferente il giovane cavaliere, che, per quanto schivo di sua natura dalle volgarità grossolane, non rifuggiva dai facili amori, da quei capricci e galanterie giovanili verso le quali egli si mostra indulgente nel suo *Cortegiano* e delle quali, anche per gli anni più tardi, ci informano alcuni documenti inediti che lo riguardano.

Nel segreto del suo cuore, nelle confidenze con la madre egli accarezzava certo l' idea del matrimonio, ma, debbo pur affermarlo, senza entusiasmi, e tutt'altro che per un' ideale e disinteressata aspirazione verso un atto che il Rinascimento considerava il più delle volte dal suo lato più prosaico ed utilitario. In questo il Castiglione mostravasi essenzialmente uomo del suo tempo.... e non del suo tempo soltanto; egli desiderava, per allora senza impazienze, un matrimonio cospicuo sovratutto come un mezzo per salire.

Ma per raggiungere meglio il suo intento, egli, che da poco era entrato ai servigî del Marchese di Mantova e cominciava soltanto allora a muovere i primi passi sulla via della fama e degli onori, aveva ancora bisogno di affermarsi più efficacemente, di dare maggior rilievo alle sue qualità personali, onde aveva chiara coscienza, di elevare se stesso con le sue forze per poter volgere l' occhio a una meta sempre più alta.

D' altra parte, le sue condizioni economiche non erano liete, chè il suo patrimonio, diviso con un fratello ecclesiastico (morto poi nel 1506) e tre sorelle (una delle quali però, l'Anna, era monaca), più che sufficiente ai

bisogni d'una vita modesta, non bastava, o a mala pena bastava, a supplire alle spese crescenti d'una vita come quella di Baldassarre, vita raffinata, elegante, sfarzosamente cavalleresca, condotta alla Corte di Mantova prima, quindi a quelle di Urbino e di Roma, negli accampamenti, nelle solenni ambascierie, nei geniali e non sempre severi ritrovi. Di qui la necessità in cui spesso si trovava il Castiglione, di toccare nei suoi discorsi e nelle sue lettere alla madre un tasto increscioso, di parlarle di spese straordinarie e imprevedute, di insistere per avere quattrini che tardavano a giungere, di provvedere a debiti da contrarre o da soddisfare.

Pertanto, nel cercarsi una compagna della sua vita, il giovane gentiluomo era mosso da due stimoli principalissimi: l'ambizione personale e l'interesse. Ripeto: il desiderio elevato della nuova famiglia, la pura idealità del matrimonio non appariscono ancora, o rimangono in seconda linea; erano un sentimento troppo debole in quegli uomini, ancor latente nell' animo buono e gentile di Baldassarre, colpa eziandio delle condizioni particolari della sua vita, distratta da cure molte e fra loro diverse, randagia in gran parte, divisa fra le corti, le armi, le lettere, i maneggi politici, e quei blandimenti di facile e brillante epicureismo, quel complesso insomma di esteriorità mondane, di raffinatezze sensuali onde si pasceva e dilettava la nostra società del Rinascimento.

Che poi, in pratica, il Castiglione riuscisse un marito, per quei tempi, esemplare, un padre pieno di delicati accorgimenti, di cure affettuose, di mirabili intuizioni di sentimento vero ed umano, questo prova che egli, fortunato nella scelta, sentì svolgersi, all' occasione, nel cuor suo quei germi naturali e benefici che prima v'erano rimasti come repressi o nascosti e che germogliarono solo al momento e nell' ambiente propizio.

*

Com'è naturale, i documenti, in massima parte inediti, dei quali avrò ora a giovarmi, non ci presentano, quasi esclusivamente, che un lato soltanto, certo il più interessante per noi, della storia che mi accingo a narrare. Le aspirazioni segrete di tante gentili donzelle, le pratiche fatte con prudente circospezione, per vie indirette ed oblique, talvolta misteriose, da genitori, da parenti, da amici per conquistare l'affetto dell'elegante cortigiano e parente dei Gonzaga e dei Montefeltro-Della Rovere, sono in massima parte scomparse nell'oblio e solo ce ne rimane qua e là qualche debole indizio riflesso. Invece ci è conservato un gruppo notevole di lettere, che ci pongono in grado di ricostruire tutta una serie di tentativi fatti dal Castiglione o dai suoi per trovare una degna consorte; e, forse, quei tentativi non sarebbero stati così numerosi, nè avrebbero sortito l'esito che ebbero, se il giovane gentiluomo non avesse avuto nella Luigia Gonzaga una alleata valorosa, diplomatica abilissima, paziente ed accorta, vigilante sempre con mente e cuore di madre.

*

Riandando con la scorta dei documenti raccolti, e nei suoi più minuti particolari, questa curiosa storia di tentativi nuziali durati per ben tre lustri, lascierò, più che mi sarà possibile, la parola ai documenti medesimi, cioè, nella maggior parte dei casi, allo stesso Castiglione e a Madonna Luigia; e anche quando sarò costretto a riassumerli, rimanderò talvolta quelli fra i pazienti lettori che hanno più curioso e sottile il senso della storia, al testo che ne pubblicherò in appendice. Infatti, riassumere in forma moderna documenti di carattere così intimo, come

i nostri, sarebbe uno sciupare o un perdere il colorito storico e quindi in gran parte l'efficacia dei documenti stessi.

*

Accarezzato, festeggiato dovunque, specialmente a Milano, alla Corte del Moro, oltre che per le sue qualità personali, per le molte e cospicue parentele ed amicizie che possedeva in quella città, il Castiglione aveva già dapprima dato della sua fiorente giovinezza i più lieti auspicî ai suoi genitori; e un'eco delle speranze e dei sentimenti che esso aveva destato nei suoi, ci sembra ancora d'udire in una lettera che un suo parente, del ramo originario milanese, messer Stefano Castiglione, avvocato e giureconsulto, scriveva da Milano, il 2 febbrajo 1499, al padre di Baldassarre. « .... Ceterum facio » intendere a la V. M. como messer Baldessaro suo » figliuolo sta bene et è molto ben visto dal nostro Il- » lustrissimo S.re *(il Duca Lodovico)* e universalmente da » tutti e meritamente, perchè in vero non poria esser nè » più gentile, nè più virtuoso, quanto è. *La V. M. ha a* » *fare pensare di acompagnarlo qui a Milano e fare* » *qualche parentado honorevole,* e serà a consolatione » de la V. M. e de tuti li suoi parenti » (1).

È facile imaginare come queste lodi e questo primo augurio nuziale dovettero riuscire graditi al cuore di Cristoforo Castiglione, il valoroso cavaliere, a cui il destino non solo invidiava il conforto di vedere il degno figliuolo sposo felice, ma schiudeva immaturamente la tomba, in cui sarebbe sceso fra l'universale compianto a poco più d'un mese di distanza da quella lettera.

Da un augurio e da un consiglio come quello, al tentativo di tradurlo in realtà doveva essere breve e facile il passo; tanto più che la morte del padre, lungi

dall'apparire un ostacolo, diveniva uno stimolo maggiore perchè Baldassarre, primogenito e capo della sua casa, pensasse seriamente al matrimonio.

*

La prima di queste pratiche matrimoniali, delle quali abbiamo notizia, non fu fatta nè dal Castiglione, nè dalla madre sua, ma da tal donna, il cui solo intervento in faccenda di natura così delicata basterebbe a mostrare la stima e la simpatia che aveva saputo acquistarsi sin d' allora il giovane Baldassarre.

Isabella d' Este Gonzaga, Marchesa di Mantova, aveva pensato nell' anno 1500 di dare in moglie al Castiglione l' Agnese od altra delle figlie del defunto messer Girolamo Stanga. Ma, per una ragione a me ignota, sebbene forse non difficile a imaginarsi, queste pratiche fallirono, non ostante il calore e l'impegno che dovette mettervi la buona Marchesa; come pure fallirono, in quel medesimo torno di tempo, quelle analoghe di lei col figlio del Conte Francesco Strozzi. La lunga lettera della Marchesa, che pubblico in appendice (**Docum. I**), in data del 23 ottobre 1500, è indirizzata al Protonotario Stanga, Corradolo, nell' intento di indurlo ad acconsentire al matrimonio della nipote Agnese col figlio del Magnifico Giovan Pietro Gonzaga, cioè Luigi, fratello di Cesare e quindi cugino del Castiglione. Se dobbiamo credere al Litta (2), il matrimonio di Luigi Gonzaga con l' Agnesina Stanga avvenne due anni più tardi, nel 1502.

Eppure il partito che la Marchesa aveva proposto al Castiglione, era onorevole per lui e probabilmente anche vantaggioso. Infatti la famiglia Stanga era, alla fine del sec. XV e al principio del seguente, una delle principali di Cremona, per nobiltà, per autorità e per

ricchezze; e basterebbe a provarlo l' importante diploma pubblicato dall' Arisi (3), con cui il Duca Gian Galeazzo Sforza, in data di Pavia 28 maggio 1491, le concedeva ampî privilegi con lodi larghissime. E a chiunque conosca quel periodo della storia sforzesca è ben noto il nome di Marchesino Stanga, che nel detto privilegio è ricordato col titolo di *secretario nostro ducale*, e che doveva diventare di lì a poco il braccio destro di Lodovico il Moro (4). Anche Girolamo, il fratello del Protonotario Corradolo (5), e padre dell' Agnesina, che nel 1500 doveva esser morto di fresco, fu personaggio autorevole, tanto che nel 1494 il Moro s' era valso di lui per trattare a Novara la pace coi Francesi (6).

*

Come la prima candidatura nuziale di Baldassarre fu proposta e sostenuta da quel fiore di gentildonna del Rinascimento che fu la Marchesa Isabella, così la seconda fu presentata da un personaggio di sangue principesco, un ecclesiastico Mecenate ben noto agli studiosi, quel Lodovico Gonzaga, Vescovo eletto di Mantova, che di Gazzuolo fece un centro di coltura, di studî e di arti (7). La notizia ci è data dal padre Bettinelli, il quale se nella operetta *Delle lettere e delle arti mantovane* consacra al suo illustre concittadino, il Castiglione, pochi ed enfatici periodi di lode, e per la biografia si limita a rimandare al Serassi, in compenso, pubblica nelle *Annotazioni* finali (8), pur senza citarne la fonte, una letterina inedita del vescovo Lodovico, che riesce preziosa per noi. La data, certo riferita incompiutamente, è il 1501; il destinatario, un personaggio appartenente ad una delle famiglie più illustri di Lombardia, il Conte Maffeo da Gambara; il tenore, il seguente: « Magnifice » ac potens. Scripsi a V. M. come altre fiate la mi dette

» provincia di maritar una sua figliuola in lo contino » figlio del Conte Federico di Gazoldo, della quale non » poteti aver onore. Hora mi corre un partito qual » tengo non manco buono e onorevole, e forsi più di » quello, qual è uno M. Baldassare da Castione mio » parente per la matre sorella de M. Zoan Petro da » Gonzaga cavalero credo et qu. di cavalero, giovene » ben disposto di persona, dotto, eloquente, discreto, » virtuosissimo, tanto dotato da natura e da fortuna » che al contino non ha paragone. Ha facultate de » ducati 1500 d'entrata l'anno, dico quando sia partito » dal fratello, qual è prete, e fassi opera per beneficarlo » de beneficj per far cascar tutta la roba in esso M. » Baldassare solo..... » Neppure questo matrimonio ebbe effetto, ma la lettera che ce ne informa non è soltanto onorevole pel Castiglione, come avvertì il Bettinelli; essa ha anche il pregio di darci una precisa notizia intorno al patrimonio di lui, notizia, nella sua brevità, più utile e dimostrativa che non certi fogli contenenti una *Lista de le entrate ordinarie et extraordinarie* del Castiglione medesimo, che sono andate a finire, Dio sa per che modi ladreschi, nel Museo Britannico (9).

*

Intanto trascorsero circa tre anni, durante i quali il Castiglione, vivendo ai servigî del Marchese Francesco, prese parte alla guerra combattutasi nel Napoletano e vide per la prima volta Roma, quella Roma che gli strappava, in una lettera inedita alla madre, questa esclamazione: « Gran cosa è Roma! » — e che più tardi doveva ispirargli il famoso sonetto che incomincia: « Superbi colli, e voi, sacre ruine ». Ma accorgendosi di non ricevere dal Marchese suo signore quel compenso alle sue fatiche e alla sua devozione che, egli, degno figlio di Cri-

stoforo, si attendeva, passò, come è noto, alla Corte di Urbino, dove il ritorno dei Duchi dopo il triste periodo borgiano, e la protezione d'un papa come Giulio II, oltre all' invito del cugino Cesare Gonzaga, gli facevano sorridere maggiori speranze di più lieto avvenire. Per questi tre anni, all' incirca, i documenti tacciono affatto. Ma proprio in sul principio del soggiorno Urbinate, vediamo riprendersi le fila d' una trama lasciata probabilmente sospesa, sulla quale un lieve spiraglio di luce ci offre una lettera inedita del nostro Baldassarre alla madre. Caduto in disgrazia del Marchese Francesco, non potendo, nè volendo recarsi a Mantova, egli se n' era venuto, al principio di novembre di quell' anno 1504, da Urbino a Ferrara, per trattarvi con Falcone (l' amico dolcissimo da lui pianto nella nota elegia intitolata *Alcon*), inviato colà dalla madre, alcuni interessi di famiglia e nel tempo stesso per prendersi un po' di svago, ospite in casa di un messer Timoteo - che potrebbe essere il Bendedei - se non in casa Strozzi (10). La madre aveva colto quell'occasione per toccare il tasto del matrimonio, e la bella e franca risposta di Baldassarre, conservataci autografa nel Cod. Vaticano, già Valenti, 8210, in data di Ferrara, 27 novembre 1504, merita d'esser qui riferita, almeno in parte, perchè ci svela tutto l'animo suo a questo riguardo, nell' intimità d'una confidenza filiale:

« .... Hor a quell' altra parte de quello parentato, » io, parlando secondo la conscientia mia, dirò cussì che » adesso, essendo for di casa, pur cum qualche princi- » pio, specialmente essendoli stato cussì poco, mal volen- » tier me interromperia; ch' el mi par ch' el bisognaria » pur ch' io venisse a casa; e mal modo haria de adattar » cosa niuna per hieronimo *(il fratello minore)*: che pur » spero, se Dio dà vita al Nostro Signor *(il Papa)*, e se mai » hebi *(sic)* l'animo che mirasse a qualche cosa; adesso l'ho.

» Questi rispetti tutti mi muovono assai, tanto più che pur » anchor non passa el tempo; et io forsi prosumptuosa- » mente dirò che non dubito ch' el m' habia da manchar » moglie: considerato anchor che ben che questo sia bo- » no partito, pur non è di sorte ch' el non ne potesse » acaschar un altro. La M. V. intende l'animo mio: prego » Dio che me inspiri a far bene. »

Quale fosse questo *bon partito* che gli veniva proposto, non saprei, ma si vede che, per quanto *bono*, sovratutto a giudizio della madre, com'è facile indovinare, esso parevagli ancora intempestivo e non adeguato alle sue aspirazioni; giacchè niun altro documento forse come questo ci mostra quanta fede nelle sue forze e nell'avvenire avesse il Castiglione.

Dopo questo terzo tentativo non abbiamo notizia di altri per i due anni seguenti 1505 e 1506, che Baldassarre passò lietamente parte alla Corte d'Urbino, parte a Roma, e nella famosa ambasciata che nell'inverno dal 1506 al 1507 sostenne onorevolmente a nome del Duca Guidobaldo presso Enrico VII re d'Inghilterra. Si capisce come questo avvenimento, accrescendo la fama del giovane cavaliere, già diffusa nelle Corti più splendide d'Italia, aumentasse anche, a dir così, il valore della sua candidatura nuziale.

Perciò, quando nel principio del 1507 gli veniva consigliato di ravvicinarsi al Marchese di Mantova e valersi del suo mezzo per cercar « di pigliar moglie e assettar le cose sue », egli rifiutava sdegnosamente, protestando che non l'avrebbe fatto mai *in eterno,* e soggiungendo queste parole che rivelano tutto il risentimento che covava ancora nell'animo contro il cocciuto e sgarbato Marchese: « E se Dio mi proporrà qualche partito buo- » no, io lo farò senz'altro mezzo, che mi pareria stranio, » che chi ha cercato sempre d'opprimere, cercasse altro

» per lo avvenire, e quel poco di reputazione (o ciò che » si sia) ch' io mi abbia acquistato, a lui *(il Marchese di » Mantova)* non ne ho già obligazione. » (11).

Non erano trascorsi cinque mesi, quando il Castiglione, alla madre che gli aveva mosso un dolce rimprovero per aver forse iniziato qualche pratica matrimoniale a sua insaputa, rispondeva: « Quella pratica de moglie de » che me scrisse la M. V., fu apunto come quella che » disse mio compatre Azzo: nè d'altro mi maraviglio mi; » se non che la M. V. habia potuto credere ch' io sia » cussì poco circunspetto, et a lei habia cussì poca ri- » verentia, che facessi una pratica tale senza saputa » e voluntà sua. Parmi ben che ne le altre cose fin » qua non me sia portato de modo che meriti che la » M. V. habia tale opinione di me. La cosa non è, nè » dal canto mio li è stato pensato, nè d' altri ov' io mi » sapia. De quella cosa de messer Bernardo non ne ho » inteso altro che alcuni cegni.

« Io sto aspettando, perchè cussì el bisogno: suc- » cedendo cosa alcuna, la M. V. ne sarà avisata.... » (12).

In questa lettera, che ci offre un bell'esempio di affettuosa sommissione filiale, vediamo spuntare per la prima volta una candidatura cospicua, anzi la più cospicua di quante si presentarono al Castiglione nella sua lunga carriera..... politico-matrimoniale; e insieme con essa vediamo far capolino il nome d'un astutissimo diplomatico e geniale intrigante, quel messer Bernardo, che è nientemeno che il Bibbiena, che allora negoziava in matrimonî in attesa di negoziare il papato del suo padrone, il cardinale Giovanni de' Medici. Teniamo presente questo nome, perchè lo vedremo rispuntar fra breve e continuare poi per lungo tempo.

Nell'autunno del 1507 due partiti aveva dinnanzi a sè Baldassarre; uno che gli veniva proposto da un mes-

ser Riatino, che ignoro chi fosse e quale candidatura propugnasse, e l' altro promosso dal Bibbiena. Ma egli non a torto non rimaneva in dubbio un momento e, come dichiarava alla madre in una lettera inedita del 18 settembre (13), preferiva risolutamente il secondo. » De quello parentado (scriveva) mosso per Riatino, a » me piaceria più quello de messer Bernardo, del quale » mi è dato pur intentione, e assai calda: ma non si pò » per hora costringere per alcuni rispetti. Niente di meno » di questo ancor la M. V. pò intender la dota e le altre » condizioni: poi Dio me inspiri... ».

A mano a mano che le proposte si moltiplicavano, crescevano pure nel Castiglione le preoccupazioni e insieme le impazienze, derivanti sovratutto dalle sue condizioni economiche fatte sempre più difficili, io credo, dalle spese sempre maggiori, dai debiti che non gli lasciavano tregua e che, secondo un'espressione assai efficace d'una lettera sua alla madre (12 novembre 1507), erano « come un tarlo che *gli* rodesse il cuore continuamente ».

Nel principio del seguente anno 1508 veniva in campo un altro partito, quello d'una Martinengo di Brescia.

Il primo indizio ce n' è conservato in una lettera di Baldassarre alla madre, in data del 15 gennajo: « A » questi dì mi fu parlato di una moglie, e, brevemente, » d'una figliuola di M. Julio da Martinengo; e chi me » ne parlò fu per parte di madonna Alda Bojarda » (14).

Fortuna meritata questa del Castiglione di avere a intermediarî gentili delle sue nozze, dopo di una marchesana di Mantova e d'un vescovo Lodovico Gonzaga, un Bibbiena e la bella nipote del conte Matteo Maria di Scandiano!

Il nuovo partito, attese le buone qualità della sposa e « ancor la dote che dicea di quattordici mila ducati »

gli pareva tutt'altro che da rigettarsi. Queste trattative furono condotte innanzi dalla Gambacorta, che, incaricata dall'Alda, si tenne sulle generali, tanto che non volle neppur palesare il nome della giovinetta al Castiglione, il quale però non prese impegni di sorta alcuna. Poscia era venuto a lui, con più precise istruzioni, un letterato pesarese, Pietro Barignano, al quale Baldassarre « *diede* » anche più intenzione che non aveva fatto alla Gam- » bacorta », sino a promettere che si sarebbe recato a Mantova e ne avrebbe parlato alla madre. (15).

Ma a questo punto ecco riapparirci la faccia volpina di Bernardo da Bibbiena, quale fu immortalata dal pennello del Sanzio. Lancia spezzata dei Medici, frequentatore, insieme col Cardinale Giovanni, il futuro Leon X, e col magnifico Giuliano, della Corte urbinate intimo amico del Castiglione, che aveva anche composto, come è noto, un prologo per la sua *Calandria*, è facile imaginarsi com'egli sapesse eccitare le speranze e solleticare l'ambizione e i desiderî del giovane Baldassarre per quel matrimonio del quale aveva gettato la trama fin dall'anno precedente.

Fatto sta, che nella primavera del 1508 il Castiglione ci si mostra tutto invasato da quest' idea d' imparentarsi coi Medici, impalmando la Clarice, figlia di Piero di Lorenzo e dell'Alfonsina Orsini. Dapprima non erano stati che accenni assai vaghi, che a poco a poco s'erano venuti determinando attraverso quel lavorìo di scandaglio d'ambe le parti, che apparisce anche dalla lettera più addietro accennata. Per la prima volta, nel maggio di quell'anno, Baldassarre, scrivendo alla madre di questo nuovo progetto, gliene parla come di qualche cosa di concreto, come di trattative condotte già a buon termine, dopo un periodo di raffreddamento. E la gradita illusione gli sorride al punto da apparirgli quasi una

realtà seducente ; tanto più, dacchè era stato superato l'ostacolo più grave, cioè l' avversione dell'Alfonsina a vedersi allontanare di tanto la figlia. « Sa V. M. (egli » scrive il 13 maggio) quello che altre volte ragionai » circa il parentato con la casa de' Medici e come dap- » poichè la prima volta ne fu ragionato, la cosa pareva » affreddita assai, e la causa perchè la madre aveva » preso un poco di sdegno contro gli altri e ancor si » trava indietro per amor della figliuola, parendole che » Mantova fosse troppo lontano da Roma. Ora perchè » mons. Reverendissimo *(il Cardinale Giovanni)* sempre » ha desiderato questa cosa, e ancor il Magnifico Julia- » no, tra loro hanno fatto circa questa pratica di modo » che jeri Bernardo *(Bibbiena)* scrisse al Magnifico, fa- » cendogli intendere che la cosa dal canto di là era con- » clusa negli animi loro, così della madre, come degli » altri, e che ne parli meco, e trovandomi volto a que- » sto, che voglia astringere la cosa in parole più che si » può. Pensavano poi di fare che la cosa si proponesse » per onor o per via del Signor Marchese, ovvero dal » Signor Cardinale Gonzaga e della Signora Duchessa, » e questo a me piaceria assai. La summa della dote non » specifica Bernardo, ma dice serà tale, che devrò es- » serne contento. A queste parole io mi sono mostrato » al Magnifico desideroso assai di questo, ma gli ho detto » per la prima cosa volerne scrivere una parola alla M. V. » e non volerne far pur motto, se non quanto a lei piace. » M. Cesare *(Gonzaga)* nostro è andato a Roma per » conto della Signora Duchessa, io gli scriverò che vo- » glia intendere la dote, e se è possibile veder lei. La » cosa è in questo termine. La M. V. potrà conferirla » col Magnifico M. Giovan Pietro *(Gonzaga)* e altri » nostri, che essa giudicarà essere in proposito, tenen- » dola però secretissima per ancora, e darmi avviso di

» quello, che le par ch' io abbia a fare, che tanto fa-
» rò... » (16).

Come si vede, il Castiglione, mentre si rimetteva sommessamente al parere della madre, lasciava trasparire abbastanza chiari i desiderî ed i voti suoi. La risposta di Madonna Luigia non è rimasta, ma è agevole imaginarne il tenore da un bigliettino inedito che il figlio le scriveva dieci giorni dopo, cioè il 23 maggio, proprio sul punto di montare a cavallo alla volta di Gubbio. In esso egli avvertiva la madre che aveva ricevuto la sua risposta, e l' assicurava che avrebbe procurato « cum desteritate » d'aver notizie più particolari circa la dote della Medici: per la qual cosa faceva assegnamento sui buoni officî di un'amica affezionata, la signora Duchessa d' Urbino. (17).

Il 29 maggio, sollecitato vivamente a risolversi dai due Medici e dal Bibbiena, egli informava la madre che gli profferivano in dote quattromila ducati d'oro in contanti, e dalle sue parole non è difficile comprendere che la profferta, più che modesta trattandosi d' una Medici, aveva raffreddato alquanto gli entusiasmi di Baldassarre. Il quale, proprio nella stessa lettera, soggiungeva: « Ben
» dicono poi *(i Medici)* che seranno ancor altre cose as-
» sai, pur questo si è il certo *(della dote),* e perch'io mi
» movo a questo più per sodisfatione della M. V. che per
» niun altro conto, però aspettarò che Ella mi risponda
» a questo, e quella risoluzione ch'Ella mi farà intendere,
» a quella attenderò. » I sogni ambiziosi non gli facevano perdere di vista la realtà: « Vero è che qui sono
» buone condizioni assai, come la nobiltà della Casa da
» ogni banda, un Cardinale, l' aspettazione di entrar in
» casa *(cioè del ritorno dei Medici in Firenze);* pur io
» vorrei che l' entrar in questo nodo mi liberasse dagli

» altri fastidii, quali sa la M. V. che mi premono pur » assai.... » (18).

Gli stava dunque a cuore sovratutto liberarsi dal cruccio dei debiti, e giacchè a questo i ducati medicei gli parevano insufficienti, egli tornava a porgere l'orecchio alla proposta che gli veniva nuovamente presentata, « di quell'altra Martinengo », partito che raccomandava alla madre di non trascurare.

E questo tasto egli tornava a toccare il mese seguente (15 giugno), tentando di smuovere la madre, che era « assai inclinata al parentado » coi Medici. Opinava di sospendere, almeno momentaneamente, questa pratica e di attendere all'altra della Martinengo. « Perchè (scri- » veva) quando questi fossero 14.000 ducati e che adesso » ne dovessimo aver 5 o 6000, riguardando pur alla casa » e a lei, che è unica figliuola in una buona città *(Bre- » scia)*, che è pur vicina a noi, potria dir di avere un » nido, che non fosse per mancarmi mai, e una facultà » che ci levasse tutti i travagli. » (19).

Dello zelo che il Castiglione metteva in quest'ultima pratica è prova il fatto di vederlo tornare il giorno dopo all'assalto, in una lettera alla madre dove si parla di proposte di matrimonio, che gli venivano presentate e alle quali prendeva parte viva il cugino Cesare Gonzaga, che d'una ignota giovinetta dava queste informazioni: « La » età sua si è diecisette anni: bono inzegno et discre- » tione ». D' altra parte egli era venuto a sapere per parole di Madonna Alda che si erano iniziate trattative per dare la Martinengo ad altri. (20).

Tuttavia, mentre svolgevano abilmente le fila di questa trama, il Castiglione e la madre sua non perdevano di vista sovratutto il partito dei Medici, le cui trattative parevano ormai tanto avanzate, che ai 9 d'agosto Baldassarre poteva scrivere alla madre che gli parlava di quei

parentadi: « Io tengo quello co' Medici per fatto » (21). E l'illusione sua era tanto viva che in altra lettera del settembre, parlando alla madre dei loro interessi, dei « travagli e imbarazzi economici in cui si trovavano, e rimettendosi, con certo rammarico, al senno di lei, soggiungeva alludendo a certi gioielli di famiglia che avevano dovuto dare in pegno: « De queste poche gioiette riscosse, » seria pur bon tenerle, per valersene e maxime adesso » facendosi questo parentado, per non mostrar ancor nui » d' esser in tutto anullati » (22). Come piace questo lampo di fierezza signorile nel giovane Castiglione!

Ma l'orgoglio aristocratico non bastava, occorrevano quattrini per far fronte alle spese del matrimonio, occorreva anche ottenere, se non proprio il favore, almeno il consenso del Marchese di Mantova. A queste due necessità non mancarono di pensare il Castiglione e la madre sua, sempre attenta ed affettuosa. Una letterina inedita di lui, del 20 settembre, ci informa abbastanza a questo riguardo: « Del termine de haver denari facen- » dosi el parentado, io non lo so precise, ma loro me di- » cano *(sic)* presto ». E poco più oltre, accennando ai tentativi fatti presso il Marchese, col mezzo del cugino Cesare Gonzaga: « Quella lettera che portò messer Cesare » al S.r Marchese non ha fatto frutto, se nonchè ha rotto » un poco el giazzio; non si mancherà di seguitare: » spero che serà bene. Mi maraviglio assai de coloro che » si maravigliano ch'io non venga a Mantova: che per » Dio gratia el si sa per tutto, nè a me credo che sia » vergogna l'obedir a chi mi è patrone » (23).

Che differenza fra questa e la lettera fiera e risentita di due anni innanzi! Come il Castiglione aveva deposto l'antico disdegno!

Ma come si sente, fra le righe, il sacrificio d'amor proprio e di dignità che egli faceva in questo suo umi-

liarsi dinanzi al Marchese, e insieme lo sforzo che faceva per giustificare se stesso!

Non ostante tutto questo, non ostante la preghiera della Duchessa Elisabetta, il Marchese s'impuntava e dava dei recisi rifiuti, che dovevano riuscire tanto più amari al Castiglione e a sua madre, dacchè senza il permesso del Marchese, gli era impossibile metter piede in Mantova.

E il dispettoso signore parlava chiaro, senza mezzi termini, e Baldassarre mostrava di saperlo, quando avvertiva da Bologna la madre: « El Signor Marchese » non vole che io venga a Mantua » (24). Da Bologna dovendosi recare in Lombardia, chiedeva almeno licenza di abboccarsi in Casatico con la madre e per questo ne scriveva a lei e a messer Tolomeo Spagnoli, segretario del Marchese (25). Ma senza l'interposizione autorevole dello zio Giambattista Gonzaga, fratello della Contessa Luigia, neppure questa discreta domanda di Baldassarre sarebbe stata esaudita (26).

Dei risultati di questo abboccamento, avvenuto in Casatico alla fine di novembre, delle decisioni presevi in riguardo al matrimonio, i documenti a me noti non porgono alcuna notizia. Fatto sta, che l'8 dicembre messer Baldassarre così scriveva alla madre, da Urbino, dov'era giunto da tre giorni soltanto: « Col Magnifico » *(Giuliano)* ho parlato di quella cosa nostra; aspettia- » mo una risposta da Roma, poi la concluderimo » (27).

Ma quel matrimonio che nell'agosto Baldassarre riteneva come un fatto compiuto, era ben lungi dall'essere tale; quella conclusione che egli nel dicembre stimava imminente, non venne.

La risposta attesa da Roma, giunse tutt'altro che favorevole, e fece l'effetto d'una doccia gelida sulle accese speranze della madre e del figliuolo. Una importante

lettera di Baldassarre alla madre, pubblicata già dal Serassi (28), ci ritrae al vivo l' impressione prodotta sull'animo suo dal rifiuto dei Medici. « Ho lasciato in ultimo » (scriveva egli il 10 gennajo 1509) a dir una cosa, la » quale credo che dispiacerà alla M. V. perchè a me » ancor è dispiaciuta sommamente, e dispiace; il parentado » nostro credo che sia in tutto disciolto, secondo le lettere » che ha avute il Magnifico da Roma. La causa è stata, » che a Mons. Reverendissimo (*il Cardinale Giovanni*) » è occorso un partito d' uno degli Strozzi in Fiorenza, » col mezzo del quale essi sperano suscitar molto la parte » loro; e così, avvegna che tra noi fosse quasi la fede » data, pur per questo interesse quale essi stimano gran- » dissimo, Monsignor le ha concluse per contratto, ed » èssi guardato sino a quest' ultimo dal Magnifico e da » Bernardo, coi quali io pur mi sono un poco risentito » parte con lettera, parte a bocca, perchè in effetto io » non sono mai mancato di sollecitar la cosa destramente » e tenerla viva e con promesse certe. Prego la M. V. » che di questo non voglia attristarsi, perchè queste sono » cose, che Dio le fa e quello forse che noi speravamo, » che dovesse esserci di contento, saria stato il contrario. » Il tutto credo io sia per il meglio. »

Inutili risentimenti, commoda, benchè apparente, rassegnazione contro un fatto che la ragione suprema della politica, i maneggi probabilmente del Bibbiena, l' ambizione, risorgente insieme con le speranze, del futuro Leone X, avevano reso inevitabile.

*

Tuttavia Baldassarre era ben lungi dall' accorarsi troppo dell' accaduto, specialmente perchè il suo era un affare di testa, in cui l' amor proprio e l' ambizione avevano avuto certo una parte maggiore che non il cuore

e l' affetto. Nè perdeva tempo a rifarsi della sconfitta patita; anzi pare che d'allora in poi le sue candidature nuziali pullulassero più numerose che mai.

Proprio nel periodo che più vive dovevano essere le pratiche pel matrimonio con la Clarice de' Medici, al Castiglione era giunta da Milano un' altra calorosa proposta, d'una figlia di Ludovico Visconti. Tale proposta è contenuta in una lunga lettera che un « fra Ludovico da Milano » indirizzava il 20 ottobre 1508 alla madre di Baldassarre; lettera importante per le minute notizie genealogiche che ci fornisce intorno a questo ramo della nobile famiglia milanese (29).

Il 26 febbrajo 1509, scrivendo alla madre, dopo toccato del matrimonio fallito coi Medici e assicuratala che in effetto il Magnifico Giuliano non ne aveva alcuna colpa, anzi avevane provato vivissimo dispiacere, soggiungeva: « La M. V. non cessi de procurar per un'altra. Questa » dil Conte Odorico per li respetti che mi dice la M. V. » a me non piace troppo. Quest' altra del C. Pe. per *ogni* » altro cunto me piaceria, se non che intendo che *la* è » estremamente brutta. Io non me voria già per modo » alcuno acompagnarmi col diavolo. Harò caro intendere » se la M. V. harà saputo de quelle figliole dil Conte » Zoan Boiardo; la M. V. potrà intendere che cosa è » (30).

Questa lettera, inedita, scritta poco dopo la piccola catastrofe coi Medici, è addirittura un razzo matrimoniale: ci presenta quattro candidature ad un tempo! Chi sia quel Conte Odorico non m'è riuscito, e credo impresa disperata indovinare; come pure ignoro chi si celi sotto quelle iniziali *C.* (*Conte?*) *Pe.*, padre della giovinetta che suggerì al nostro Baldassarre una curiosa dichiarazione di estetica matrimoniale. Le poche indagini fatte non mi permettono d'identificare quel Conte Filippo Borromeo, che doveva appartenere ad uno dei molti

rami della nobilissima famiglia milanese, e certo doveva essere quello stesso del quale il Castiglione aveva data il 23 gennaio 1509 questa notizia alla madre: « È stato » detto alla Signora Duchessa che il Conte Filippo Bor- » romeo lasciò due figliuole femmine con bonissima dote. » S. Eccellenza ha scritto a Milano per intendere le con- » dizioni particularmente. Se la M. V. avesse modo di » saperne qualche cosa, saria bene. » (31). Invece, del Conte Giovanni Boiardo sappiamo che era cugino di Matteo Maria, e che, inimicatosi nel 1507 con gli Estensi, si mostrò valoroso capitano ai servizî di Giulio II. Amante dell' arte e geloso delle glorie di famiglia, egli prese a restaurare ed abbellire la storica rocca di Scandiano, adornandola di pitture i cui soggetti erano tratti dall' *Orlando innamorato* del suo immortale cugino. L' unica figlia, di nome Violante, che ebbe da Cornelia Gambara, gentildonna bresciana, invece di passare a nozze con Baldassarre Castiglione, vestì l' abito di Santa Chiara rinchiudendosi nel Monastero di S. Bernardino di Ferrara (32).

Scartati questi partiti, altri ne sorgevano con mirabile vicenda, come c' informa Baldassarre medesimo in una sua lettera inedita del 21 agosto 1509 alla madre: « Io penso andar questo settembre a S. Maria di Loreto » per voto; poi venir, se Dio vorà, in loco dove possi » parlar a la M. V. che molto desidero, maxime de certi » partiti che mi sono stati cignati. L'uno si è una figliuola, » che fu de Mess. Marchesino: l' altra, una nepote del » vescovo de Asti; quale è da Triulzio » (33). Dove c'incontriamo ancora in una Stanga, ma questa volta in una figlia di quel celebre Marchesino, di cui s' è già fatto parola e che fino dall' agosto del 1500 riposava nella tomba: purchè non si tratti d'un altro Marchesino ancora vivente nel 1509. Congettura assai probabile questa, dac-

chè nella lettera ora citata il nome suo non è preceduto dal *quondam,* designazione solita di persone defunte.

Un nome ancora più illustre, quello del Triulzio, portava la nipote del Vescovo di Asti, che non può essere altri che Antonio Gianfermo Triulzio, il quale nel 1490 era stato promosso a quel vescovado (34). Ma chi fosse la gentil giovinetta a cui il Castiglione volse per un momento il pensiero, è difficile, se non impossibile, determinare con sufficiente sicurezza (35). « Per un momento », dicevo, giacchè, qual che ne fosse la causa, anche di questo partito non ne fece nulla il nostro incontentabile ricercatore di mogli, che aveva la coscienza di poter continuare ancor per un pezzo nelle sue fiorite esplorazioni.

E ad una nuova esplorazione di questo genere sembra accennare un passo d'una lettera a stampa, assai vaga e sibillina, che l' 11 settembre 1509 il Castiglione scriveva da Urbino alla madre, in cui si parla di certa « cosa « mossa dal Signor Ludovico da Carpi » (36). La congettura diventa certezza quando si abbia sott'occhio una lettera inedita del Castiglione, scritta da Urbino il 25 ottobre di quell' anno, e che getta molta luce sulle sue pratiche matrimoniali nella seconda metà del 1509. « ... El » Signor Ludovico da Carpi è stato qui, e dice haver » hauto risposta da Milano circa la cosa nostra : la re- » solutione de la quale è questa, che questi Borromei » tutti senza exceptione desiderano essere nostri parenti » e volentieri e donne e homini. La figliola de Messer » Marchesino Stanga è stata et è in pratica de maritarse, » benchè si crede non riuscirà. Non facendosi questo, che » credo sia uno figliolo del S.r Ghiberto da Corregia, » sono contenti darmela a me. La giovane dicono che è » di 14 anni, grande, acostumata, et assai bella; la dote » diece milia Ducati de moneta milanese. Non si facendo

» questo, voriano darme una figliola del Cavalliero, la » quale el Signor Ludovico dice haver vista, grande, e » di età conveniente e bene allevata e proferiscono 6 » milia ducati d' oro, cum patto ch' io li facessi fine de » la robba de la matre, la quale è morta senza testa- » mento .... » (37).

Nella qual lettera vediamo ricomparire due vecchie candidature, quella della Borromeo e della Stanga, ed una nuova, quella della figlia « del Cavalliero » che ignoro chi possa essere. I particolari in essa contenuti servono a darci un' idea più precisa intorno all' indole di tali trattative e alle condizioni delle famiglie nobili dell'Alta Italia, nel principio del Cinquecento.

Ma queste pratiche si trascinavano innanzi lentamente, quasi direi svogliatamente, come certi affari commerciali, al cui esito il ritardo non arrechi alcun danno, anzi qualche probabile vantaggio.

Della Borromeo si riparla in una lettera di Baldassarre, scritta da Bologna l' 8 giugno del 1510 (38); e ad altre trattative di matrimonio si accenna in una lettera da Finale del 12 aprile 1511 (39), finchè nel giugno di quell' anno medesimo, il Castiglione, stanco di tante ricerche e di tanta diplomazia inconcludente, scriveva alla madre, dichiarandosi desideroso di finirla e di risolvere una buona volta le trattative di matrimonio, o con un' altra figlia del Conte Giberto (da Correggio ?) o con quella di Messer Marchesino Stanga. E soggiungeva: « Benchè io sono satio di quella pratica, pur s'el » paresse alla M. V. intenderne, non seria forse male. » Io voria voluntieri finir questa cosa da poi che la se » ha da far, Dio faccia lui al meglio » (40).

E quando nell' agosto (1511) egli si disponeva a partire da Urbino alla volta di Roma, donde si sarebbe poi recato in Lombardia, palesava alla madre la solita

impazienza di concludere la faccenda, ormai troppo lunga, del matrimonio (41).

Il 6 novembre (1511) scrivendo alla madre da Sinigaglia, le manifestava il proposito di recarsi assai presto a trovarla e soggiungeva: « Frattanto se la M. V. è » sollecitata da Brescia, sono contento, ch' ella lo pub- » blichi e ne faccia contratto, come le pare..... » (42). Con le quali parole Baldassarre voleva alludere al matrimonio con una figlia del Conte Martinengo di Brescia, partito che era stato preso più volte in considerazione e pel quale egli si rimetteva, come si vede, interamente ai voleri della madre.

Ma anche questa pratica, proprio quando pareva che dovesse giungere a buon termine, rimase bruscamente interrotta di lì a poco, con grave dispiacere del Castiglione, almeno per quanto apparisce da una sua lettera alla madre, scritta da Urbino il 22 dicembre 1511 (43).

In essa egli riferisce un abboccamento da lui avuto con un suo familiare, venuto a posta da Mantova, il quale gli aveva parlato di « quella pratica nostra (egli » scrive) e fattomi intendere una cosa, ch'io non pensava » giammai che potessi essere, ritrovandosi la cosa in » quei termini che si ritrovava; e in effetto non posso » dire che non ne abbia sentito dispiacere assai per » molti conti, avendo già stabilito l'animo dove l'avevo. » Pazienza, questa è pur forte ». Nè in questo suo sentimento il Castiglione era guidato da volgare egoismo; a lui rincresceva che i Martinengo avessero ad attribuire a lui la colpa di quella rottura:

« Mi pesa ancora che forse quei gentiluomini non » pensaranno che il difetto venga in tutto d'onde viene. » Sicchè prego la M. V. a fare ogni diligenzia, acciocchè » sieno ben chiari, che a me ne doglia insino all'anima.

» Dio ci governi lui; vero è ch'io vedo gran flagello » sopra quella città *(Brescia);* e in ispecie sopra quella » povera Casa. Manco male ancor è stato, che il Signor » nostro *(il Marchese)* abbia pur mostrato di avermi » in parte per quel servitor che io gli sono ».

Questi accenni a cause gravi, inevitabili che costrinsero il Castiglione a rinunziare anche a questa sua unione con la nobile giovinetta bresciana, accenni che a prima vista sembrano di colore oscuro, ricevono una fosca, tragica luce dalla storia. Si capisce che il nostro Baldassarre fu fatto avvertire dal Marchese di Mantova (il cui intervento in una faccenda di natura politica è facile spiegare) della sorte ancor più miseranda che attendeva la casa Martinengo, dopo il triste eccidio avvenuto, almeno secondo l'Odorici (44), l'anno innanzi; allor quando, pel tentativo fatto di ridare Brescia alla Repubblica Veneziana, il Conte Giammaria Martinengo, scoperto, fu decapitato, e i tre suoi figli, Luigi, Giulio e Scipione, tutti uccisi dai capi della fazione avversaria. E il Conte Giulio era appunto il padre della fidanzata. Le più gravi conseguenze poi alle quali allude il Castiglione, saranno state probabilmente, oltre quelle che minacciavano Brescia tutta, la confisca totale o parziale dei beni appartenenti ai Martinengo, oppure nuovi eccidî fra i membri e i parenti di quella famiglia infelice.

*

Ma non per questo si arresta nelle sue ricerche questo gentile *ebreo errante* del matrimonio.

Il seguente anno 1512, nella gioia pel donativo, fattogli dal Duca d'Urbino, del Castello di Ginestreto, insieme col titolo di Conte (Castello che l'anno dopo gli fu commutato, dietro suo desiderio, in quello di Novellara, posto anch'esso nelle vicinanze di Pesaro),

quale ricompensa dei suoi lunghi ed efficaci servigî, egli ripensava ad un nuovo partito e la sua impazienza manifestava argutamente in una lettera scritta da Lugo, alla madre, il 17 d' ottobre. Dopo fatto l' elogio del suo Castello di Ginestreto, soggiungeva, a modo di conclusione: « Sicchè la M. V. potrà dire a M. Polissena (45) che » dica a M. Camilla, ch' io ho mo' il castello, e non mi » manca se non li 5000 ducati. Se 'l parentado le piace, » che faremo l' accordo » (46).

Ma alla bella Camilla Gonzaga, parente di Baldassarre (47), celebrata per la sua bellezza e la sua grazia dal Molza e in versi sciaguratissimi dal Cavalier Casio, quel *parentado* sembra non piacesse; certo, essa non divenne castellana di Ginestreto, ma andò moglie al Conte Alessandro da Porto, vicentino, e di questa candidatura non trovo più fatta parola nei documenti a me conosciuti.

In sul principio del seguente anno 1513, e propriamente nel gennajo, il Castiglione, trovandosi a Modena, ebbe a trattare d' un nuovo partito, di cui gli parlarono con amichevole sollecitudine il Conte Sigismondo Torelli e Madonna Costanza Rangone Fregoso. La giovinetta propostagli apparteneva alla più illustre famiglia di Modena, ed era figlia del Conte Girardo Rangone. Baldassarre se n' era dichiarato contento, e aveva affermato ai due gentili intermediarî che quel partito gli « piaceva e sempre gli era piaciuto ». Ma aveva notato un certo riserbo e un' evidente freddezza da parte del Conte Girardo, che allora trovavasi a Roma. Costui, interrogato dai due, aveva risposto che del Castiglione era soddisfatto, « ma che lui aveva certe altre pratiche alle mani » e volgeva l' occhio a mire più alte. Infatti, egli aveva pensato, fra l' altro, di dare la figlia a Giovanni Vitelli, il celebre capitano, e avrebbe concluso il matrimonio,

se la morte non avesse colto il genero desiderato (48). Baldassarre aveva pregato Madonna Costanza di informarne la madre, alla quale però non mancò poi di confidarsi egli medesimo, in una lettera donde ho tolto queste notizie, e dov' egli disvela tutto l' animo suo. « A » dir vero (scriveva) mi sdegnai così un poco, e aveva » deliberato nell' animo mio non gliene fare mai più » parlare. Pur, dappoichè è fatto, sono contento che » aspettiamo risposta. Prego ben la M. V. in questa » cosa non mostri andarvi con tanto desiderio, per- » chè quella ch' io ho da torre, sia chi voglia, desidero » che mi sia data, così volentieri, come io la piglio, » se fosse figlia di Re. Io desidero senza dubbio di met- » tere fine a una di queste pratiche, perchè ormai mi » par tempo, ma non voglio certo strapregare, e con » mio poco onore, chi non è da più di me » (49).

Bel tratto, che ci mostra quanta legittima fierezza attingesse il Castiglione dalla sua nascita, dal suo ingegno, dalla sua giovinezza operosa, dalla fede salda nell' avvenire! E fors' anche per questo le pratiche col Conte Rangone rimasero ben presto interrotte, e la giovinetta Ginevra andò moglie al Conte Francesco Fogliani Sforza di Piacenza (50); fors' anche, perchè in quella primavera medesima la madre incalzava Baldassarre con nuove proposte di matrimonio. Infatti in una lettera del giugno essa lo sollecitava a dirle il suo parere sopra un nuovo partito, del quale gli aveva fatto cenno in una sua precedente. In essa « si tocava » (essa scrive) d' una figliola d' una M.ª Zenevera che » fu figliola del Conte Anton Maria da la Mirandula, » la quale è in Firenze in un monastero alevata e cre- » dese N. S.e *(il Pontefice)* habia in arbitrio de mari- » tarla: si che metigie qualche pensero; quando quello » non seguita, ne circaremo de li altri.... » (51).

Baldassarre lasciò tranquilla nel monastero di Firenze la nobile giovinetta, che portava un nome illustre (52), ma, come si vede, non per questo si affliggeva la madre sua, che si dichiarava pronta a cercargli altri partiti.

Tuttavia i documenti non ci dicono nulla intorno ai risultati di queste nuove ricerche per tutto l' anno 1514, durante il quale non è a credere però che la madre e il figliuolo rimanessero inoperosi.

Forse la continuata assenza da Mantova, i grandi avvenimenti politici, primo fra i quali la morte di papa Giulio II e l' elezione di Giovanni de' Medici, la vita affollata, distratta da cure e piaceri, trascorsa in Roma durante il primo anno di quel gaudente pontificato, contribuirono a sviare alquanto il Castiglione dalla idea fissa del matrimonio. Ma anche se egli si fosse acconciato volentieri in Roma alla vita varia, operosa e per certi riguardi spensierata di scapolo, i parenti e gli amici, a non parlar della madre, si sarebbero presi cura di tenerlo desto, nè gli avrebbero lasciato tregua.

In principio del 1515, e precisamente il 4 di marzo, una Cecilia de' Malatesti scriveva da Milano alla Luigia Castiglione, proponendole un partito di matrimonio per Baldassarre. « È la figliola (diceva) de uno Conte » Francesco de Beccaria, figliolo che fu de uno Conte » Hieronymo pur de Beccaria, li quali sono li primi » huomini de Pavia et de grande parentato et facul- » tate » (53). Ma poscia Madonna Cecilia ritirò la sua proposta, per le ragioni che ella stessa esponeva in una lettera del 29 maggio alla Gonzaga, con la quale si congratulava del ritorno di Baldassarre a Mantova. E ne aveva avuto tanto più piacere, dacchè intendeva « lui » essere acarezato da la Ex^tia^ del Signor Marchese; sì

» che da poi lo haveti (continuava) sapiatillo tenir et » goder et operati darli una bella et bona mogliera. »

Quella che essa gli aveva proposta, la Beccaria, era bella, ma scarsa di dote, per aver molti fratelli maschi e femmine.

Per fortuna, questa nuova e curiosa Odissea volgeva ormai al suo termine, e quando Baldassarre era ancora nel fiore della virilità lieta e gagliarda.

Il soggiorno, se non ininterotto, certo assai più frequente e continuato, del Castiglione in Mantova, e il recuperato favore del Marchese accrescevano in lui e nella madre sua la speranza di vedere finalmente soddisfatti in modo degno i loro desiderî e coronati di lieto successo i loro sforzi di tre lustri.

Nelle ultime trattative fu intermediario lo stesso Marchese Francesco, come nelle prime a noi note — singolare riscontro — era stata la Marchesa Isabella; e gli occhi di tutti si volsero alla sposa fortunata che il destino chiamava ad allietare la vita del gentil cavaliere e a dargli degni rampolli.

La prescelta fu Ippolita, figlia del Conte Guido Torello, morto fino dal 1504, e di Francesca di Giovanni II Bentivoglio, già signor di Bologna, la quale s' era sbarazzata, con la disinvoltura propria di quei tempi, del primo marito Galeotto Manfredi, signor di Faenza (53). Il matrimonio fu salutato con feste e congratulazioni pubbliche e private; di quelle io mi passerò per ora, anche perchè sono note abbastanza dagli accenni forniti già dal Serassi; delle seconde dirò qualche cosa, perchè riusciranno il miglior complemento a queste istoriette di candidature nuziali.

Fra le molte congratulazioni pervenute al Castiglione e alla madre sua, una ne trascelgo, calda affettuosa, di una illustre gentildonna, quella Costanza Rangone Fre-

goso, che abbiamo già incontrato e che figura tra le poche interlocutrici del *Cortegiano* (55). Nè mancò la parola gentile di Madonna Alda Boiardo, la quale rallegrandosi per lettera con la Luigia Gonzaga Castiglione, le manifestava il « sommo contento et gaudio » da lei provato, anche perchè, scriveva, « de amici siamo diven- » tati parenti di V. M. ». E della sposa Ippolita diceva che, per notizie avute, essa era « una bellissima giovene et ancora richa de dotta et gentile cossa » (56).

Perfino dal fondo d'un chiostro, dalla solitudine del « Monastero del Corpo di Cristo di Mantova », Sor Angelica da Gonzaga scriveva alla Ippolita Torelli per rivolgerle le sue affettuose congratulazioni pel matrimonio, del quale aveva avuto notizia dalla « *sua* cara et honor.ma M.na Aluisa » *(Gonzaga Castiglione)*, « avve- » gnachè (scriveva) cun Vostra magnificencia non habia » tropo domesticheza per esser state lontanate l'una de » l'altra insina da li nostri teneri anni ». E soggiungeva : « Me alegro cun vuj che siate apozata a così digno » Cavaliere e quanto el Mag.co Mess. Baldesar homo fra » tutti li altri al dì d'ozi nominato de virtù e zentileza » cun beltade non credo sia el paro a lui » (57). Non par di sorprendere come un rimpianto, un'invidia segreta mista ad un accoramento affettuoso in queste parole che sgorgano dal cuore della giovane monaca?

Le nozze si celebrarono, come dicevo, con grandi e splendidi festeggiamenti, auspici i signori di Mantova, nella primavera di quel medesimo anno 1516, e furono degne in tutto e per tutto della coppia fortunata. Il buon Baldassarre e la madre sua non ebbero certo a pentirsi della scelta fatta, nè a rimpiangere il tempo perduto e le altre occasioni o sfuggite o lasciate.

*

Qui dovrei dire quanto riuscisse felice nei suoi primordî questa unione, come illuminata dall' affetto e consolata dalle gioie della paternità, come brutalmente infranta di lì a poco dalla sventura. Ma, oltrechè trapasserei i limiti assegnati a questo lavoruccio, verrei a trattare d' un periodo bello, gentile, commovente nella vita del Castiglione, che fu già illustrato con delicatezza di sentimento e con eleganza squisita, se non con novità di notizie, dall' Antognoni (58).

Piuttosto riferirò, a saggio di vero amor coniugale, due passi di lettere inedite che la Ippolita, sposa recente, scriveva da Modena al suo Baldassarre lontano.

Gli mandava la prima letterina (18 settembre 1516) per dirgli che « poi che è partito da me (scriveva) certo » mi è parso continuamente essere priva de la propria » anima ; cussì ogni hora mi par mille anni ch' io in- » tendo de lei e maxime del suo esser gionto a salva- » mento in Mantua » (59). E lo stesso giorno, « a hore » quatro de note », gli riscriveva pregandolo di non » dimenticarsi di lei e soggiungendo : « E quando io me » ricordo che abbia a stare 15 giorni a vederla, me » devise *(sic)* che siano quindesi ferite me siano date al » cor. » (60).

Sono tratti luminosi, anzi lampi di sentimento ingenuo che indarno si cercherebbero nei cincischiatissimi epistolarî a stampa del Cinquecento ; intime espansioni d' un amore purissimo, che ora mi par quasi di profanare traendole dalla carta ingiallita su cui passò la mano trepidante e inesperta della giovane Contessa di Castiglione.

Più caratteristica nella sua adorabile ingenuità è un' altra letterina ch' essa scriveva da Modena, quattro giorni dopo, allo sposo :

« ..... Solamente in la memoria mia è impressa la » V. S. et di continuo mi par di vederla. Le lingue » triste con il suo mal dire non son state de tanta forza » che con la lingua mia non le habia extinte facendoghe » intendere che non credo che al mondo sia la più con- » tenta dona de mi, come ancora, dolce consorte mio, » è la verità, et magiore vendeta non ho potuto far. E » non sapendo pur dir mal de V. S. se son volte » contra de mi dicendo ch' io son un pecio de carne » con dui ochii. Restarà mo a V. S. a defenderme. » (61). No, la buona Ippolita non aveva bisogno d'esser difesa dallo sposo per non essere creduta « un pecio de carne con dui ochii ». Basterebbe ricordare il buon gusto del nostro Castiglione, non indegno amico di Rafaello e tutt' altro che disposto a sacrificare l' estetica all'interesse; basterebbero le lodi che il Cardinale Rangone faceva della beltà della donna gentile. Infatti, allorquando questo fiore delicato di moglie e di madre fu strappato anzi tempo all'amore dei suoi, fra le molte voci di dolore e di sincero compianto e di lode vivissima, si elevò affettuosa, commovente nella sua semplicità anche quella del Cardinale Rangone, che il 29 d' agosto 1520 così scriveva da Roma al Cardinale Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII: « ..... Oggi il R.mo Portico *(il* » *Bibbiena)* et io per lettera del S.or. Marchese di Mantua » habbiamo inteso la nuova di quella poverina di mia » cugina, moglie del Conte Baldasar da Castiglione; et » così questa mattina noi doi cum il Conte Hanibal » *(Rangone)* insieme li demo questa trista nuova, et il » poverino ne ha extremo dolore per lo amore che li » portava: Et havea ragione, *perchè la era al iudicio* » *di tutti la più bella giovane di tutta la Lombar-* » *dia.....* » (62).

*

Accanto al marito, il padre affettuoso. Più per fare un augurio, che per compiere queste fuggevoli ricerche, accanto ai documenti che ci parlano del Castiglione e della Ippolita Torelli, pubblico in appendice (**Docum. IV**) alcuni passi di lettere che ci mettono sott'occhio un vero idillio di affetto paterno e filiale.

*

Queste pagine, forse troppo lunghe, forse troppo dense di particolari minuti, composte di frammenti di lettere, come un lavoro d'intarsio, ci hanno narrato una storia curiosa di candidature nuziali, nella quale ci sono sfilati dinanzi agli occhi, l'uno dopo l'altro, talvolta l'uno insieme con l'altro, una ventina di nomi di donzelle, appartenenti alle famiglie più cospicue della nobiltà lombarda, che parvero destinate un momento a far rifiorire il nome e la schiatta dei Castiglione. I documenti onde ho intessuto questo opuscolo nuziale, hanno, se non altro, il merito d'illustrare un episodio notevole, eppur poco conosciuto, nella vita d'uno degli uomini più *rappresentativi*, d'uno degli spiriti più geniali sorti nel meriggio del nostro Risorgimento. Essi ci hanno introdotto, con passo sicuro, fra le pareti domestiche d'una nobile casa dell'Italia superiore, nel principio del sec. XVI; ci hanno fatto respirare, quasi direi, quell'aria di famiglia, e mostrato ancora una volta come, in fondo, quegli uomini, non ostante tanta distanza di tempi, tanta diversità di condizioni sociali, morali e politiche, differissero da noi in molte cose assai meno di quanto comunemente si dice e si crede. E nel dire e nel credere, a questo riguardo, si suol peccare di esagerazione e di esclusivismo, anche dai conoscitori e studiosi più benemeriti di quella età, perchè, purtroppo,

la maggior parte dei documenti e delle scritture che oggi rimangono, ci rappresentano l'uomo e la società del Rinascimento in parata, in pubblico, nelle loro manifestazioni più esteriori, ci mettono sotto gli occhi la vernice splendida, ma spesso ingannevole, di quella vita. Invece è assai rara l'occasione — come questa offertaci dai carteggi Vaticani — di udire delle voci sincere che sorgano diritte da quelle anime, che ci svelino quegli uomini nella loro nudità naturale, in tutta la loro schiettezza e spontaneità, senza i *panni reali e curiali* dell'umanesimo, nella realtà, sia anche prosaica, della vita quotidiana. Un fatto però giova notare, ed è che anche nel caso presente esce confermata una differenza caratteristica fra la società del Rinascimento e la nostra; cioè la prevalenza che quella accordava anche nel matrimonio all'elemento estetico ed economico in confronto al morale, che rimaneva loro subordinato, sebbene implicito e intimamente compenetrato con quelli. E valga il vero: nelle lettere, donde siamo venuti spigolando, si parla di *parentado onorevole* (p. 15), di *bon partito* (p. 20), di giovinetta *grande, accostumata e assai bella* (p. 32) o *grande e bene allevata* (p. 33), fornita di *bono inzegno e discrezione* (p. 26), di *bonissima dote* (p. 31) ecc.; non si insiste mai sulle qualità etiche delle probabili fidanzate. Ma quando il Cardinale Rangone piangeva nella defunta Torelli *la più bella giovane di tutta la Lombardia* (p. 43), si può esser certi ch'egli intendeva parlare anche della bontà, della virtù, della spirituale gentilezza dell'infelice cugina: incarnazione di quella *bella e bona mogliera* che la Cecilia Malatesti aveva augurato al Castiglione (p. 39). Era il concetto racchiuso nel καλὸς κἀγαθὸς dell'Ellenismo risorto. Non a caso dunque l'autore del *Cortegiano* aveva accolta nel suo libro la definizione platonica della bellezza « splendore del vero » cioè del buono morale.

NOTE

(1) Dal Codice Vaticano 8213.

(2) Famiglia Gonzaga di Mantova, tav. XIX.

(3) *Cremona liberata,* Parma, 1702, t. I, pp. 348-50. Il diploma incomincia con queste precise parole: « Ut inter praeclaras Urbis nostrae Cremonae » familias domus Stangha praecipua est cum nobilitate et fortunis, tum optimis « moribus et animi institutis.... ».

(4) Cfr. RENIER, *Gaspare Visconti,* Milano, tip. Bortolotti, 1886, pp. 83-7 (Estr. dall'*Arch. stor. lomb.* A. XIII, fasc III e IV); e LUZIO-RENIER, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza,* Milano, tip. Bortolotti, 1890, pp. 46, 49 (Estr. dall'*Arch. stor. lomb.* A. XVII). Alle relazioni di Marchesino coi letterati del gruppo sforzesco il RENIER nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, V, 236, n. 4; dove anche si parla d'un saggio poetico di Corradolo, pubblicato dal Bariola nell'opuscolo nuziale *L'Atteone e le Rime di Baldassare Taccone,* Firenze, 1884, p. 19. Come si vede, i due Stanga, Marchesino e Corradolo, sono due personaggi ben distinti fra loro.

(5) Questo Corradolo era figlio di Giovan Battista Stanga e visse qualche tempo in Corte di Roma. Sisto V, « cum esset Protonotharius Apostolicus de numero Participantium », lo nominò Commendatore della Chiesa di S. Antonio in Cremona, come si ricava dal [VAIRANI] *Inscriptiones Cremonenses*, Index locorum, p. 11. In questa qualità egli fece eseguire per la sua chiesa nel 1487 « de mense novembris », dei lavori di tarsia dal celebrato artefice cremonese Io. Mar. de Platina (Platina) e in quella Chiesa, ora distrutta, ebbe sepolcro (VAIRANI, *op. cit.* n. 451). La sua iscrizione funebre diceva: *Conradolo Stanga Comendatario | Balthasar Stanga nepos.* (VAIRANI, *op. cit.* n. 456, p. LXXIV. Manca l'anno all'epigrafe, ma dalle parole del Vairani parrebbe potersi dedurre che Baldassarre giungesse al godimento della Commenda assai prima del 1535. Ma in quell'anno Corradolo doveva esser morto da un pezzo. A buon conto però egli era sempre vivo del 1509. In quest'anno infatti per aver un pegno della fedeltà — assai dubbia — de' Cremonesi, la Signoria Veneta aveva fatto

mandar a Venezia quarantacinque ostaggi scelti fra i principali cittadini. Marin Sanudo dà la lista di costoro sotto il 3 maggio. Orbene, il primo inscritto è *Rev.do Dño Conradolo Stanga comissario di Sant'Antonio*, cui seguono due altri Stanga, certo parenti di Corradolo: Giovan clemente e Giovan battista. Più tardi Corradolo riuscì a scappare; e fermatosi a Vicenza, « el prothonotario Stanga » con altri concittadini si prese il curioso gusto di pagar mezzo ducato ad un tale, perchè andasse a cavar gli occhi a un San Marco.... dipinto! I brani del Sanudo relativi a questa prigionia del Protonotario furono editi fin dal 1866 nel libro di Guido Sommi Picenardi, *Cremona durante il dominio de' Veneziani* (Milano, Albertari), p. 158, 164, 173, 189. Di queste notizie son debitore alla buona amicizia del mio carissimo prof. F. Novati.

(6) Vedi Arisi, *Op. cit.* t. I, p. 371.

(7) Rimando all'articolo di U. Rossi, *Commedie classiche in Gazzuolo nel 1501-1507*, nel *Giornale stor. d. letter. ital.*, XIII, pp. 306 sgg.

(8) *Opere* del p. S. Bettinelli, ed. Venezia, 1800, t. XI, p. 147.

(9) Il documento fu segnalato nel *Catalogue of Additions to the manuscripts in the British Museum in the years 1854-60*, London, 1875, vol. I, n. 22890, fra i sei volumi contenenti il carteggio dell'ab. Gaetano Marini con l'ab. Francesco Cancellieri. Sono due fogli così intitolati: *Lista de le Intrate ordinarie et extraordinarie de lo Ill.re Sig.re Conte Baldasera Castiglione Conte de Nobilaria de l'anno 1518, 1519, 1520*. Sebbene non sia riuscito a procurarmene una copia intelligibile, posso tuttavia arguire che si tratti solo d'un frammento di registro delle entrate del Castello e possessione di Novellara. Da comunicazione del sig. Charles E. Pollak apprendo che il volume che contiene questi fogli fu comprato alla vendita della Collezione di Dawson Turner, il 6 giugno 1859.

(10) Infatti il primo novembre Baldassarre scriveva da Urbino alla madre, che si disponeva a recarsi a Ferrara, dove desiderava di trovare Falcone fornito di tutte le istruzioni necessarie: « Me aspetti (soggiungeva) lì in casa de mes. Timotheo, over de i Strozzi: io non voglio per niente venir a Mantua per adesso ». Lettera ined. nel Cod. Vatic. 8210).

(11) *Lettere famigliari*, ed. Serassi, vol. I, n. XXX; alla madre in data di Urbino, 29 marzo 1507.

(12) Lettera del 23 agosto 1507, dall'autografo esistente nel cit. Codice Vaticano.

(13) Cod. Vaticano citato.

(14) *Lettere famigl.*, ed. cit. I, n. XXXVII.

(15) *Lettere famigl.*, ed. cit. I, n. XXXIX.

(16) *Lettere famigl.*, ed. cit. I, n. XLIII.

(17) Dall'autografo esistente nel cit. Cod. Vaticano. Delle relazioni di Baldassarre Castiglione con la Duchessa Elisabetta d'Urbino molto si è detto e supposto da alcuni sovratutto con la scorta pericolosa del famoso carme *De Elisabella Gonzaga Canente*. Qui intanto abbiamo una prova, ed un'altra ne incontreremo più innanzi, della cura amichevole, disinteressata — la più disinteressata di tutte per una donna! — che la Duchessa mostrava in favore del Castiglione aspirante alla mano della Medici. Ed altri documenti potrei citare, che

gettano qualche luce sui rapporti posteriori dei due e confermano ancor meglio lo zelo generoso che messer Baldassarre continuò a spiegare in pro' della sua antica Signora, quando la sventura e la vile ingratitudine medicea cominciarono a travagliar fieramente la sua povera Casa. Io mi accontento di trascegliere due fra le tredici lettere inedite del Castiglione, che si conservano autografe nella Oliveriana di Pesaro (**Documento II**) e che io addito all'attenzione del Pastor, come quelle che possono giovargli a ricostituire la figura politica del Castiglione: la prima indirizzata alla Duchessa Elisabetta, la seconda alla giovane Duchessa Eleonora, ma ambedue intimamente collegate fra loro pei sentimenti di devozione verso i Signori d'Urbino.

(18) *Lettere famigl.,* ed. cit. I, n. XLIV.

(19) *Lettere famigl.,* ed. cit. I, n. XLV. Per avere un'idea di quanto fosse elevata la dote che i Martinengo assegnavano alla loro figlia, dote veramente principesca per quei tempi, gioverà riferire un passo della lettera qui citata di Baldassarre. Il quale, parlando della morte del Duca Guidobaldo, scriveva che esso aveva lasciato alla Duchessa Elisabetta Gonzaga, sua moglie, « 14.000 ducati » oltre la dote sua.... Così S. E. è stata assicurata dei 18.000 ducati, che ebbero in » più volte da Mantova, e di questi altri 14, che sono 32.000 ».

(20) Da lettera autografa, in data 16 giugno 1508, nel cit. Cod. Vaticano.

(21) *Lettere famigl.,* ed. cit. n. XLVII, da Urbino.

(22) Da lettera autografa alla madre, 12 settembre 1508, nel cit. Codice Vaticano.

(23) Da lettere autografa nel cit. Cod. Vaticano.

(24) Da lettera autografa, 12 ottobre 1508 in Bologna, nel cit. Codice Vaticano.

(25) In questa lettera, scritta da Bologna il 20 ottobre 1508, esistente autografa nel cit. Cod. Vaticano, si legge: « A questi dì avisai la M. V. secundo » che lo Ill.mo S.r Marchese si era risoluto del venir mio lì: hora perchè » questa nostra mostra *(rivista militare)* se farà pur credo ogni modo dominica » proxima che viene: vorei *(sic)* haver bona licentia da Sua S. de poter venire » a Casatico a star qualche dì con la M. V. e quanto più presto, tanto meglio » seria. Di questo io ne scrivo una littera a Messer Ptolomeo pregandolo che » voglia operar ch'io habbia questa licentia.... »

(26) Vedi nel **Documento III** la lettera di Giampietro Gonzaga alla Luigia Castiglione, scritta in Mantova il 27 ottobre 1508 e tratta dal Codice Vaticano 8212.

(27) Da lettera autografa nel Cod. Vaticano 8210. Nello stesso codice v'è un'altra lettera di Baldassarre alla madre, in data d'Urbino 20 dicembre 1508, dove si legge il passo seguente, certo allusivo al matrimonio con la Medici « La cosa nostra credo dopo le feste subito se farà; non si manca, ma qualche » bon rispetto mi fa non cacciarla tantò, avendo io a la gionta mia qua fatto » intendere la disposizione nostra a chi bisognava ».

(28) *Lettere famigl.,* ed. cit. I, n. XLIX.

(29) Lettera autografa nel Cod. Vaticano 8212. « Il Sig. D. Ludovico Vesconte interrogato aveva dato una benevola risposta, prendendo però tempo a

risolversi, un mese, per avere informazioni circa il patrimonio di Baldassarre, « atteso che (scriveva fra Lodovico) cerca la persona del M. V. figliuolo non gli vede alcuno obstaculo ». Egli desiderava anche sapere « qual dote vui dimandasevi ». Fra le notizie che il frate porge a Madonna Luigia, sono le seguenti: che D. Ludovico Visconte aveva in moglie una Bianca, e che il bisavolo suo era « el M. D. Gasparo Vicecomite, qual ebbe per donna una sorella del S. Marchese de Finario ».

(30) Lettera autografa nel Cod. Vaticano 8210.

(31) *Lettere famigl.,* ed. cit. I, n. L.

(32) Vedi Litta, *Famiglia Bojardo di Reggio.*

(33) Lettera autografa nel cit. Cod. Vaticano.

(34) È vero però che nel 1508 egli fu trasferito al Vescovado di Piacenza; ma si capisce come ancora nell'agosto del 1509 il Castiglione potesse continuare a dirlo Vescovo di Asti, in forza dell'abitudine; tanto più dacchè il Triulzio ottenne poscia di ritornare alla sua sede prediletta, almeno stando all'Ughelli, *Italia sacra,* ed. Venezia, 1739, t. IV, col. 394; mentre il Litta, *Famiglia Triulzio,* tav. IV, dice che il detto vescovo, non volendo lasciare il vescovado di Asti, minacciato, rinunziò nel 1509 al vescovado.

(35) La giovinetta proposta in isposa al Castiglione poteva essere una delle tre figlie del Conte Giorgio, cioè, secondo la tavola del Litta, la Margherita, che morì nel 1516 moglie del Conte Francesco della Somaglia; oppure la Elisabetta, o l'Ippolita, che troviamo entrambe monache nel Monastero di S. Maria Maddalena di Piacenza (1516). Nel qual caso, secondo il costume delle famiglie nobili d'allora, Baldassarre avrebbe dovuto distogliere una delle due monachelle dalle contemplazioni celesti. La fidanzata però si potrebbe cercare anche fra le due figlie del Conte Girolamo Teodoro, cioè la Catterina e la Laura Felice.

(36) *Lettere famigl.,* ed. cit. I, n. LVI.

(37) Lettera autografa nel Cod. Vaticano 8210.

(38) Lettera autografa nel cit. Cod. Vaticano.

(39) Lettera autografa nel cit. Cod. Vaticano.

(40) Lettera autografa nel cit. Cod. Vaticano.

(41) Lettera autografa, del 1 agosto 1511, nel cit. Cod. Vaticano.

(42) *Lettere famigl.,* ed. cit. I, n. LXXVII.

(43) *Lettere famigl.,* ed. cit. I, n. LXXIX.

(44) *Storie bresciane,* vol. IX, Brescia, 1860, pp. 57-9: per la uccisione del Conte Giulio, vedasi a p. 59, n. 1. La lettera del Castiglione m'indurrebbe quasi a sospettare che l'Odorici attribuisse all'anno 1510 un fatto che forse avvenne l'anno seguente.

(45) Era la sorella del Castiglione, andata moglie al Conte Boschetti di Modena.

(46) *Lettere famigl.,* ed. cit. I, n. LXXXVII.

(47) Cfr. Litta, *Famiglia Gonzaga, Ramo dei Conti di Novellara,* tav. XII.

(48) Il Vitelli, già capitano, quindi nemico del Valentino, combattè ai ser-

vigî di Giulio II e poscia dei Veneziani, morì nel principio del 1513, dopo aver preso parte all'assalto della Mirandola e alla battaglia di Ravenna. Cfr. LITTA, *Famiglia Vitelli di Città di Castello,* tav. II.

(49) *Lettere famigl.,* ed. cit. I, n. XC, in data di Urbino, 28 gennaio 1513.

(50) Vedi LITTA, *Famiglia Rangoni di Modena.* La Ginevra era figlia unica, e la madre sua era Angela di Francesco Torelli, Conte di Montechiarugolo, apparteneva quindi alla famiglia Torelli, con cui più tardi doveva unirsi di parentela il Castiglione.

(51) Lettera autografa nel Cod. Vaticano 8211.

(52) La Ginevra di cui parla la madre del Castiglione, credo sia da identificarsi con quella Ginevra che il LITTA *(Famiglia Pico della Mirandola,* tav. III) annovera tra le figlie del Conte Antonio *(sic)* e che andò moglie a Giambattista Conti di Roma. L'altra figlia legittima del Conte Antonio, Violante, fu moglie di Giberto signor di Correggio.

(53) Lettera autografa nel Cod. Vaticano 8212.

(54) Vedi LITTA, *Famiglia Torelli di Ferrara,* tav. VIII, *Ramo dei Conti di Montechiarugolo.*

(55) Lettera autografa, di Modena, 10 febbrajo 1516, nel Cod. Vaticano 8212; reca la firma seguente: « Quanto sorella Constantia Rangona Comitissa ».

(56) Lettera autografa, nel Cod. Vaticano 8212, senza data, ma certo del febbraio 1516.

(57) Lettera autografa, 21 febbrajo 1516, nel cit. Cod. Vaticano 8212.

(58) Negli *Appunti e Memorie,* Imola, Galeati, 1889 è un breve studio intitolato *Contessa di Castiglione* (pp. 26-38).

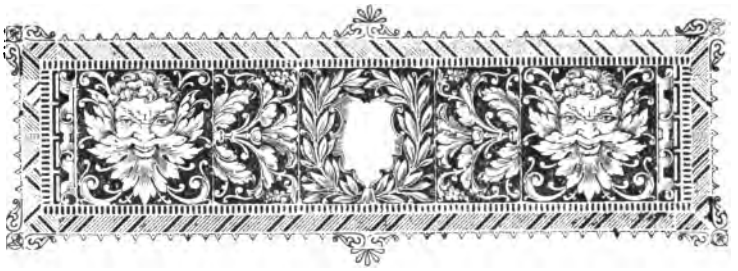
(59) Lettera autografa nel Cod. Vaticano 8212, in data del 18 settembre 1516.

(60) Lettera autografa nel cit. Cod. Vaticano.

(61) Lettera autografa del 22 settembre 1516, nel cit. Cod. Vaticano.

(62) Lettera autografa, nell'Archivio Mediceo Avanti il Principato, F. CIII.

APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI



DOCUMENTO I.

(Cfr. p. 16)

Dall' Archivio Gonzaga di Mantova, Minute della Cancelleria — 1500. 23. 8bre.

Lettera d' Isabella Marchesa di Mantova al Protonotario Corradolo Stanga.

PROTH.° STANGHE

Mons.r Per il riporto de Lodovico Brognolo anchora che resolutamente non habiamo inteso la dispositione de la S. V. circa la praticha che conducemo de maritare la Agnese vostra Nepote, comprhendemo che stando sopra parole generale vi occorra in mente qualche cosa che ve faci andare respectivo, non dubitamo però che in fine non habiati a condiscendere et aprobare la conclusione, perchè essendo la S. V. de la experientia et prudentia che l' è, non potemo credere che la non habbi già discorso quanto sia al proposito questo parentato, non solum de la Agnese ma etiam de tutte le altre figliole del q.m mes.r Hieronymo, che quando la S. V. fusse de altra opinione, se ne maravegliaressimo grandemente, nè sapressimo mai pensare dove la causasse la renitentia. Ma perchè la dila-

tione de queste cose portano *(sic)* periculo, et amando nui anchora le ossa de mes.r Hieronymo, non c' è parso aspectare la venuta de Zo. Antonio vostro nepote, ma cum questa nostra replicarvi che nui come quelle che siamo bene informati de tutti li desegni che facea il p.to q.m messer Hieronymo, visto che le pratiche de Baldessare da Castiglione et del figliolo del Conte Francesco Strozzo sono svanite, havemo poi dato principio a questa del figliolo del Mag.co mes.r Zo. petro da Gonzaga, del quale el q.m messer Hieronymo inanti la infirmità, et in essa infirmità anchora più volte ne parlò cum nui cum dimonstratione de grand.mo desiderio, che lo pratichassimo, il che più presto non havemo facto per volere vedere il fine de li prenominati dui partiti, de li quali ne havea parlato prima et credevamo certo che quando havessimo disposto el p.to mes.r Zo. petro che M.a Lucia nè la S. V. si dovesse fare dare botta alcuna, ma vedendo adesso che M.a Lucia se remette alla S. V. et epsa sta suspesa, non restamo senza admiratione et displicentia, parendone che per sapere cadauno di vui la auctorità che in questo caso havessimo da la bona mem.a de mes.r Hieronymo, et li beneficij da nui ricevuti recerchassimo che liberamente fusse stato remesso in pecto nostro la conclusione, perchè se doveria pur considerare quando questa terza praticha se disolva, qual altro partito se ritrovaria in questa terra al parangone di questo et quanto tracollo si daria alla puta, nè fuora di questo stato bisogna fare fondamento, perchè, come per l'altra nostra ve scrivessimo, lo Ill.mo S.r consorte non lo comportaria, et a parlare liberamente cum V. S. nui anchora siamo de questo parere, non ne parendo honesto che foresteri non benemeriti de questa Ill.ma Casa godessino quello che per epsa fu donato a vostro fratello, ultra che uno giorno, come sole fare la fortuna, poterriano capitare in questa corte in mane de persone che serriano fuora del bisogno loro, né senza causa lo havemo facto motegiare alla S. V. per Lodovico Brognolo, nè in vano lo replicamo, come poi a bocha più chia-

ramente diremo a Zoannantonio, el quale V. S. farà bene a mandare presto, ma cum ferma conclusione di aprobare la praticha nostra, perchè quando la S. V. ce negasse il suo consentimento, renonciaressimo la protectione che havemo de vostro Nepote, et lassaressimo capitarle dove la fortuna volesse, parendone havere davanzo satisfacto al officio nostro, ma quando la se ne contenti, come speramo, sij advertita ad respondere in modo che messer Zo. petro non possi havere sentimento che l' habbi facto alcuna renitentia, anzi se lo poterrà gratificare et farsi honore, perchè non havemo voluto che l' intendi per il reporto de Lodovico altra particularità, se non che la S. V. mandarà qua suo nepote informato de la mente sua. Aspectaremo adunche cum desiderio la venuta d' epso Zo. Antonio et a ciò che la S. V. sapia che questa praticha procede da nui sole, et che la non sia stata mendicata da persona del mondo, ve ne l' avemo voluto chiarire cum questa littera sotto scripta per le mane nostre.

23. octobris 1500.

[Isabella Marchesa di Mantova]

DOCUMENTO II.

(Cfr. nota 17)

Dagli originali esistenti nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

I.

Lettera di B. Castiglione a Elisabetta Duchessa d' Urbino

Ill.ma ed Ecc.ma Signora e Padrona mia.

Io scrivo rare volte a V. E. per diversi rispetti: pur se mi occorresse scriverle qualche cosa che fosse suo servizio, metterei da canto li rispetti; ma la occasione de li tempi non me lo concede nè scriverle, nè ancor far altro: nè posso restare dal supplicarla ch' ella faccia un officio per me con la medesima confidenza ch' io l' ho supplicata moltre altre volte; e questo è ch' essendo le cose ne li termini che sono io, non posso al parer mio mancare di servire allo Ill.mo Sig.r Marchese in quello che S. E. mi comanda; e perchè io non presi mai licenza dallo Ill.mo Sig.r Duca, anzi sempre mi sono in ogni loco tenuto, e chiamato per suo servitore: come ancor delibero far per lo avvenire; supplico V. E. che si degni in mio nome dimandar licenza a Sua Signoria Ill.ma, certificandola che in ogni loco e tempo ov' io potrò, non mancherò di essergli buon servitore: servando nella memoria impresso quello sigillo di amorevole servitù ch' io presi nella mia giovinezza in casa di V. E. Altro non dirò se non che a quella baciando le mani in buona grazia umilmente mi raccomando.

In Roma alli xvj di Luglio 1521.

De V. S. Ill.ma
Umil Servitor
BALDASSARE CASTIGLIONE

Alla Illustrissima ed Eccellentissima Signora e Padrona mia la Signora Duchessa Elisabetta Duchessa di Urbino.

2.

Lettera di B. Castiglione ad Eleonora Duchessa d' Urbino

Ill.ma ed Ecc.ma Signora e Padrona mia.

Se il scriver mio avesse potuto importare qualche cosa a V. E. ed al Sig.r Duca Ill.mo, io avrei così scritto a Lei, come a Madama, e come al Sig.r Marchese, ma io gli vedevo qualche pericolo e niuna utilità: sapendo massimamente che il Sig. Duca era dov' egli era; e poco tempo potevasi tener nascosta quella morte *(di papa Leone X)*, della quale niun altra cosa poss' io scrivere se non quella che già son certo che la sappia.

Molti S.ri Cardinali mi han detto che il Sig. Duca deve guardarsi dal provocar contra sè questo Sacro Collegio in questi tempi: nè molestar le cose della Chiesa, e perchè pur io so che S. E. non ha bisogno di mio consiglio, e questo per sè saprà pigliare quello partito che sarà più al proposito suo. Il Card.e della Minerva, il quale abita la Casa del Sig.r Duca, mi mandò a dimandare jeri e dissemi con molte amorevoli parole che era amico e servitor del Sig.r Duca, e di V. E. e della Casa dei Gonzaga; e che quella casa lui l'aveva sempre tenuta come prestata, e che era pronto sempre a restituirla; non gli essendo vietato dal Collegio, o dal futuro Pontefice, e però ch' io volessi tenere questa cosa segreta, e quando fosse in tempo farla intender al Sig.r Duca. Il momento di farla intender parmi adesso: laudo ben che V. E. non la pubblichi, se non con la Sig.ra Duchessa, alla quale non ne scrivo

niente; e la faccia intender al Sig.r Duca di quel modo che le pare. Io bacio le mani di V. E. e con buona grazia sua mi raccomando.

In Roma alli x di xbre 1521.

Di V. S. Ill.ma S. Servitor
BALD. CASTIGLIONE

Alla Ill.ma ed Eccellentissima Signora e Padrona mia la Signora Duchessa Leonora Urbino.

DOCUMENTO III.

(Cfr. nota 25)

Dal Codice Vaticano 8212

Lettera di Giovan Pietro Gonzaga alla sorella Luigia Gonzaga Castiglione (Mantova, 27 ottobre 1508).

« In questa matina fui a ritrovar messer Ptolomeo, il qual me disse che heri tre volte parloe al S.re circa la venuta de Baldesar: la prima cum dirli che lui ge havea scritto, la secunda che vui ge ne facevati instantia per vostre lettere: la terza, che fu la sera, cun dirgli che io ge lo havea mandato a recordare etc. A tutte le volte lui ge voltò le spalle et non gli rispose una minima parola. Pur instato da me che un'altra volta ge ne parlasse et pregasse per parte mia la sua S.ria che fusse contenta ch' el potesse venir da vui per qualche dì, aciò potessi parlar cun lui de certa pratica che si fa per maritarlo et alcune altre parole ben a proposito, me ha fatto respondere per el ditto messer Ptolomeo che per amor mio è contento ch' el venghi a star cun vui quatro dì et non più. Il che io per messo a posta facio intendere a messer Baldesar, che credo a questa hora sia al Pozo, dove forse starà tutta domane, perchè io vorei trovarlo lì, et non è possibile che prima de domane gli possa essere perchè adesso che è stato qui messer Ptolomeo sono circa le 20 hore; per modo ch' io non partirò per hozi.... »

DOCUMENTO IV.

(Cfr. p. 43)

Da lettere inedite di Baldassar Castiglione alla madre, nel Cod. Vaticano 8210.

1.

Roma, 24 novembre 1520. « . . . . . Prego V. S. che me avisi quando la me scriverà; più qualche particulari de li nostri puttini: e se Camillo se piglia piacer de Bertomelino: e s' el' è venuto grande.... »

Nota. — « Bertomelino » doveva essere un paggetto prediletto a Baldassarre, che lo aveva dato a compagno dei suoi figliuoletti. In una lettera da Roma, del 18 agosto 1520, egli scriveva alla madre: « Li raccomando Bertomelino: perchè spero ch'el serà gentil putto: e non vorei ch'el andasse troppo intorno, che non venisse voglia al S.r Marchese o altra persona de rispetto di volerlo, perche gli è così buffoncello.... »

2.

Roma, 17 novembre 1521. « . . . . . Io ho trovato un cavallino per Camillo; invierollo presto. Sto mo in pensiero de mandar qualche cosa a quelle due tosette *(l' Anna e l' Ippolita)*.... »

3.

Roma, 23 giugno 1522. « . . . . . Piacemi che Camillo si contenti del cavallino; et io ancor non vorrei ch' el fosse stato così prosumptuosetto ch' el fosse andato a toccar la mano al Vice Re. Che tante bone lingue sono a Mantua, che non si pò l' hom segnarse, che non dichano che si faccia male. Pur questo è poco.... »

4.

Da una lettera di Cristoforo Tirabosco « servitore » a Baldassarre Castiglione, nel Cod. Vatic. 8211.

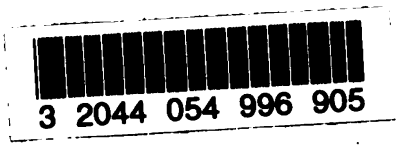
Mantova, 4 ottobre 1522. « . . . . . Ozi è stà vestito el Conte Camillo vostro figliolo, de beretino. Non potresti credere como el sta bene in questo habito. L' è stato a Santo Francesco a messa et al vespro, et io cum lui. Tanta giente l' ha visto et ditto: sia benedetto quello figliolino tanto bello e acostumato, che dio el conserva ».

5.

Da una lettera di Luigia Gonzaga Castiglione al figlio Baldassarre, nel Cod. Vatic. 8211.

Casatico, 6 settembre 1524. Lo aspetta impaziente, insieme coi suoi bambini, lieta e trepidante al tempo stesso che egli dovesse partire poi, nunzio del Pontefice, alla volta di Spagna.

« . . . . . Camillo cum le pute se ti recomandano e ti aspetano cun grande allegrezza e la Hyppolita dice ogni dì: io non vorrei pur che questi papi, nè questi Signori el mandassero tanto via, ch' el non sta mai a casa! »


3 2044 054 996 905

A FINE IS INCURRED IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW.

JUL 14 1972

4123763

WIDENER
FEB 10 2002
NOV 30 2001
BOOK DUE
CANCELLED